

Attentato di Burgos: i sindaci si dimettono e protestano Oggi incontrano Pisanu

SASSARI Sembrava più grande ieri pomeriggio Burgos, il piccolo centro del Sassarese dove una settimana fa è stato ucciso in un attentato dinamitardo il padre del sindaco. Gli abitanti sono poco più di mille ma parevano migliaia. Muti dietro un solo cartello con su scritto «Basta» hanno sfilato per le vie del paese per manifestare contro la violenza, la barbarie che stravolge il vivere civile e colpisce le istituzioni. Con loro anche i nove sindaci del Goceano che si sono dimessi per protesta contro le ripetute intimidazioni con le quali devono convivere quotidianamente. Al corteo hanno dato la loro adesione lavoratori, studenti, pensionati, che hanno sfilato assieme a numerosi amministratori di enti locali. Alla marcia silenziosa ha preso parte anche il vescovo di Ozieri, Sebastiano Sanguinetti. Il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, incontrerà oggi nella Prefettura di Sassari (ore 10) tutti i sindaci del Goceano che si sono dimessi in segno di protesta perché vittime di intimidazioni. Saranno presenti anche il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, Guido Bellini, ed il capo della Polizia di Stato, Gianni De Gennaro.

Scambio di manodopera tra Sicilia e Usa: bella scoperta, bastava andare a Palermo. Dove la commissione non si fa vedere da anni

L'Antimafia «a lezione» dall'Fbi

Sandra Amurri

Dalle indagini in corso nelle procure siciliane, già da almeno 3 anni, emerge che le famiglie mafiose trapiantate in tutto il Nord America continuano ad intrattenere rapporti con quelle siciliane e lo scambio di manodopera criminale, killer, corrieri, esattori, non è mai cessato. Ma soltanto dopo che è stato comunicato all'Antimafia in trasferta negli Usa è divenuto noto. Forse sarebbe stato sufficiente che la Commissione si fosse recata in Sicilia, cosa che non ha mai fatto finora durante questa legislatura. Nella storia della mafia, peraltro, i rapporti tra le famiglie mafiose siciliane e il gotha mafioso americano ha precedenti illustri. Si va dal viaggio negli Usa a metà anni '60 dell'allora sconosciuto capomafia Giuseppe Settecase, invitato ad un summit mafioso a New York per mettere fine ad una guerra scoppiata tra le

cinque famiglie newyorkesi, al trasferimento in blocco in Canada e in Venezuela dei Cuntrera e dei Caruana, che per oltre 20 anni hanno monopolizzato il traffico di stupefacenti tra le due sponde dell'Atlantico e tra il Sud e il Nord America. Un esempio di questi rapporti è dato dalla figura di Alfonso Cuntrera che, condannato in Italia a 20 anni per traffico di stupefacenti e riciclaggio, ha optato per confessare in Canada patteggiando una pena a 18 anni purché non lo estradassero in Italia. Il problema è che in base alla legislazione canadese Cuntrera può essere scarcerato dopo aver scontato un 1/3 della pena, cioè solo dopo sei anni di detenzione. Quando si dice che Cosa Nostra americana sta svuotando a causa di una forte «crisi di valori» occorre chiedersi se ciò, invece, non scaturisca dal fatto che i componenti dell'organizzazione, una volta arrestati, preferiscano sfruttare le opportunità che il sistema giudiziario di quei Paesi

offre loro per ridurre i danni. Forse, anche per questo è rifuorito il pendolarismo criminale tra la Sicilia e New York. Molti picciotti sono, infatti, pronti a partire. Anche se non si tratta di partenze a senso unico ma, piuttosto, di uno scambio di manodopera, come emerge dalle dichiarazioni di alcuni componenti della famiglia De Cavalcante di Ribera, finita quasi tutta in carcere, che hanno iniziato a collaborare con l'Fbi. Da Gorge Hanna, capo dell'Fbi di New York, durante la sua venuta in Sicilia l'anno scorso, munito di un book fitto di nomi di mafiosi italo-americani dei quali i magistrati hanno fornito tutte le possibili informazioni, si era appreso che un killer stava per arrivare in Sicilia, più precisamente in provincia di Agrigento, per uccidere un poliziotto. Una notizia che aveva fatto scattare l'allarme, ma tuttavia non sufficiente per evitare che accadesse un fatto incredibile: il 28 novembre scorso alle 19,30 dall'aeroporto Ken-

nedi sul volo Az 611 destinazione Palermo si è imbarcato un mafioso sul cui nome vi è il più stretto riserbo con una pistola nel bagaglio. Il volo è atterrato a Roma alle 9,50 del 29 ed è ripartito per Palermo alle 11,25, con arrivo alle 12,25. Gli agenti della dogana dell'aeroporto Falcone-Borsellino controllando i suoi bagagli hanno rinvenuto una pistola calibro 32 nella tasca di una giacca. Fermato, si è giustificato dicendo che in America l'uso delle armi è consentito e che partendo con la fretta aveva dimenticato di togliere la pistola dalla giacca. Una versione che ha convinto visto che gli è stata sequestrata l'arma mentre lui è stato lasciato libero di raggiungere la sua città natale, Ribera, dove è rimasto fino al 5 dicembre quando ha ripreso il volo da Palermo per New York. Ben sette giorni che non stati sufficienti per comunicare la notizia ai magistrati che ne sono venuti a conoscenza solo quando, ormai, il mafioso era già ripartito.

FIRENZE, NAZISMO

La città ricorda deportazione operai

Per Firenze sarà un 8 marzo di memoria, dedicato al ricordo dello sciopero generale del 1944, ma soprattutto alle deportazioni che ne seguirono e che condussero migliaia di scioperanti alla morte nei lager nazisti di Mauthausen, Ebensee, Gusen, Melk. Il presidente della Regione Toscana, Claudio Martini, insieme a Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil, oggi, alle ore 11,30, deporranno corone di fiori al binario 6 della stazione ferroviaria di Santa Maria Novella, in ricordo degli operai toscani che lasciarono la stessa stazione sessant'anni prima, per non fare più ritorno a casa. La cerimonia con i tre leader sindacali sarà il momento culminante di una cerimonia commemorativa che inizierà alle ore 9,30 presso il Salone dei Cinquecento, a Palazzo Vecchio.

SALERNO

Via crucis contro la discarica

Contro la riapertura della discarica di Parapoti, nel Comune di Montecorvino Pugliano, una messa è stata celebrata davanti ai cancelli della discarica, dai parroci dei Comuni del comprensorio, Bellizzi, Montecorvino Rovella, Montecorvino Pugliano, e Pontecagnano. Oltre 2000 i presenti nonostante la pioggia torrenziale. «Siamo qui per una causa santa - ha detto dall'altare don Bruno Montanaro, parroco di Bellizzi - siamo qui non solo a nome nostro ma a nome della curia arcivescovile della diocesi di Salerno che ci ha autorizzato a celebrare questa messa per starvi vicino, per esprimere solidarietà alla gente che soffre». Oltre 300 cittadini da circa un mese, cioè da quando è stata dissequestrata la discarica di Parapoti, presidiano permanentemente il sito per evitare che i camion compattatori vadano a sversare i rifiuti.

FORUM ITALIANO PER LA SICUREZZA

Eletto a Napoli Claudio Montaldo

È stato eletto sabato scorso a Napoli il nuovo presidente del Forum italiano per la sicurezza: a sostituire l'assessore della Regione Campania Maria Fortuna Incostante, che ha presieduto il Forum per due mandati e non era più eleggibile, sarà l'ex vicepresidente del coordinamento Claudio Montaldo, assessore all'Edilizia del Comune di Genova, dei Ds, che ha la delega alla Sicurezza.

Sicurezza, il governo scarica sui soldati

Minniti (Ds): «Aumentano le missioni e crollano i fondi, e poi accusano di paura gli elicotteristi»

Eduardo Di Blasi

ROMA «Il governo deve ancora rispondere in Parlamento all'interrogazione che abbiamo presentato il 2 dicembre scorso sul tema della sicurezza dei reparti di volo dell'esercito impegnati in Iraq. Spero voglia farlo prima o nel corso della discussione sul rifinanziamento della missione all'estero». Non si possono scindere le due cose: non si possono tenere lontani i fondi per le missioni del nostro esercito impegnato all'estero, e la sicurezza con cui questi uomini vi sono spediti. Non si può tener lontano dal dibattito che inizierà oggi, nemmeno la vicenda dei 4 elicotteristi, accusati di ammutinamento per aver chiesto mezzi aerei adeguati alla missione che andavano a svolgere in Iraq. Marco Minniti, deputato Ds e membro della IV Commissione (Difesa) della Camera, spera che il governo dia risposte adeguate a queste domande. E che, nello specifico, voglia darle già oggi.



Il battaglione San Marco in missione a Nassiriya in Iraq

Foto di Andrew Medichini/Asp

«Non convince il modo con il quale il governo sta rispondendo alla questione posta: mentre si chiede alle forze armate un impegno così forte, non sfugge a nessuno che la macchina sia stata portata al limite delle sue possibilità. In tre anni sono stati tagliati il 10% dei cosiddetti "consumi intermedi", come il carburante e il munizionamento, e il 4-5% sulle innovazioni tecnologiche come i sistemi d'armamento e di difesa».

Risultato?

«Il risultato è nelle parole dello Stato Maggiore della Difesa, che, nel corso del dibattito sulla finanziaria passata, parlò esplicitamente di "danno irreversibile" che si stava per compiere con i tagli alle forze armate».

Mentre si taglia, però, le missioni aumentano.

«Non solo aumentano le missioni nei diversi teatri del mondo, ma ai soldati si chiede una enorme professionalità per affrontare queste missioni».

Il ministro della Difesa Martini dice che i nostri elicotteri sono sicuri, lo dimostra il fatto che non ne siano stati abbati-

tuti.

«La sicurezza non è una questione che si veda "dopo". I nostri soldati devono essere messi in grado di operare con tranquillità. È per questo che nella vicenda degli elicotteristi rimango perplesso sulle risposte fornite. La vicenda non si può etichettare come un caso di comprensibile paura umana. Stiamo parlando di 4 professionisti con anni di esperienza alle spalle. Hanno fatto la Somalia, il Kosovo, l'Albania. Quando sollevano delle questioni, tra l'altro in qualità di "comandanti d'equipaggio", e quindi con addosso la responsabilità di altri uomini, una grande democrazia dovrebbe saper ascoltare quello che dicono. Soprattutto perché il problema che hanno sollevato, almeno per quello che sappiamo, ha fatto sì che quegli elicotteri si dotassero, in

corso d'opera, dei dispositivi necessari alla difesa».

Come mai dice «per quello che sappiamo»?

«Perché il governo, nonostante quella nostra interrogazione, non ha ancora comunicato alcuna risposta al Parlamento. Vorremmo sapere, ad esempio, se in Iraq siano finiti quei mezzi aerei che a Kost, in Afghanistan, erano stati sostituiti da quelli degli americani perché ritenuti poco sicuri per la missione».

Ci si affida alle capacità degli uomini sul campo...

«Si impongono i salti mortali ai comandi locali, e, quando si sollevano dei problemi, si cerca di far risaltare la questione come fosse un "caso esemplare". Fa anche specie pensare che critiche su una presunta paura da parte di questi uomini, provenga-

no da un governo che non s'è fatto vedere a Nassiriya, se non molto dopo il lutto».

Stanno ancora aspettando il Presidente del Consiglio

«Il governo è sempre stato politicamente e diplomaticamente lontano dal teatro del conflitto. Pensava che spedire i soldati in Iraq bastasse, da solo, a potersi sedere al tavolo della ricostruzione. Oggi è sotto gli occhi di tutti: siamo al tavolo della ricostruzione seduti sopra uno strapuntino».

Il viceministro Urso ha detto che l'Italia è invece assai presente: il numero due dell'Autorità provvisoria della Coalizione è Barbara Contini...

«Sì, solo che l'hanno messa lì gli Americani, il governo italiano è stato avvisato solo dopo».

Il Cocer: «Se erano stati mandati in Iraq voleva dire che erano i migliori»

Ufficialmente il Cocer (il Consiglio centrale di rappresentanza degli uomini delle forze armate) si riunirà solo domani, e, in quella sede, discuterà anche della vicenda dei 4 elicotteristi accusati di ammutinamento. Il presidente Cocer sottufficiali, però, commenta: «Io non credo che ci possano essere 2 visioni diverse sul comportamento del nostro esercito in Iraq. Tutti dicono che i nostri soldati sono i migliori. Se quei quattro uomini erano stati mandati lì, voleva dire che anche loro erano quanto di meglio si potesse inviare in Iraq. Io, personalmente, non credo che i nostri soldati abbiano sul terreno problemi legati alla sicurezza. Con certezza, però, si sa che soffriamo per il poco equipaggiamento complessivo».

Nord sotto la neve, salvato escursionista sull'Appennino. A Sarno paura alluvioni. La Protezione civile dà l'allerta

Maltempo senza tregua, ma niente tilt autostrade

Andrea Bonzi

BOLOGNA Il maltempo sembra aver preso di mira l'Emilia-Romagna. Dalle 23 di sabato, la neve ha ripreso a cadere su Bologna e sull'Appennino tosco-emiliano, raggiungendo i 20 centimetri in pianura e gli 80 centimetri oltre i 1.000 metri d'altezza. Troppi per lo stadio Dall'Ara, dov'era in programma Bologna-Lazio: la partita è stata rinviata a data da destinarsi. Il gelo si è fatto sentire anche in aeroporto: una decina i voli cancellati al «Marconi» di Bologna. Con la neve, dunque, tornano i disagi. Ma la lezione del tilt alla circolazione dello scorso week-end sembra servita.

Stesso discorso per le autostrade, in particolare la A1: obbligo di catene a bordo per tutti i mezzi, ma non si registrano le lunghe code di auto intrappolate nel gelo. È stato ritrovato, poi, l'escursionista fiorentino che si era perso sabato sera nella bufera di neve, mentre tentava di raggiungere il rifugio Scaffaiolo, sull'Appennino bolognese. A salvarlo è stata una squadra del Soccorso alpino: l'uomo aveva scavato una buca nella neve per ripararsi dal freddo. Sempre sotto osservazione il Ferrarese. La settimana scorsa, migliaia di persone rimasero senza luce per giorni a causa della caduta di alcuni tralicci: l'Enel ha predisposto un piano d'intervento speciale. In Toscana si sono avuti momenta-

nei black out in alcune zone della Garfagnana e dell'Abetone, mettendo in difficoltà circa 1.400 persone. Neve anche nell'entroterra marchigiano: nel Pesarese i vigili del fuoco hanno dovuto recuperare diversi veicoli usciti di strada. In Umbria e al sud la neve è diventata pioggia, causando allagamenti e piccole alluvioni: la Protezione civile suggerisce ai cittadini «una particolare attenzione nei pressi dei corsi d'acqua ingrossati».

Allagamenti nella Piana Reatina, a Latina, Formia e Gaeta: interrotto il collegamento con le isole del golfo di Napoli, a causa del forte vento e del mare mosso. A Ponza, sabato notte, è stato necessario l'intervento dell'Aero-

nautica militare per soccorrere un anziano con problemi addominali. Ore di apprensione a Sarno e negli altri Comuni coinvolti nell'alluvione del maggio 1998, dove è stato proclamato lo stato di attenzione. È previsto che l'ondata di maltempo non dia tregua fino a mercoledì.

ai lettori

Per ragioni di spazio la consueta rubrica «Lotte di classe» di Luigi Galella è rinviata. Ce ne scusiamo con i lettori. L'appuntamento è per la settimana prossima.

L'ANOMALO BICEFALO

Finalmente in videocassetta lo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame



LA TROVERAI IN EDICOLA TRA POCO PRENOTALA

in edicola con l'Unità a € 12,90 in più